

CLAUDIO BASSETTI, *Portateci la vostra pietra. Ne faremo un ponte...*, in «**Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"**», 40/8 (2020), pp. 18-20.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



Portateci la vostra pietra. Ne faremo un ponte...

CLAUDIO BASSETTI

*«Tra adesso e adesso
tra io sono e tu sei
la parola ponte»
(Octavio Paz)*

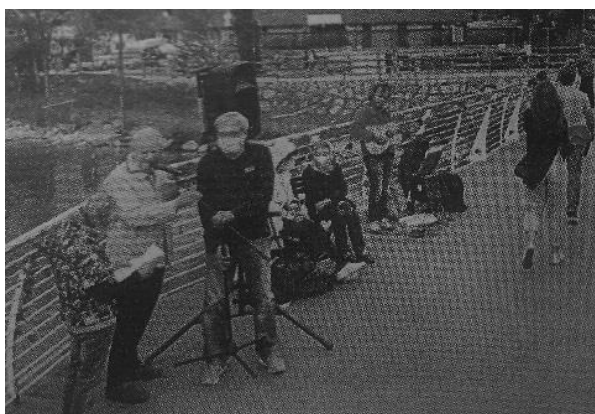
C' è un racconto di Kafka in cui si parla di un ponte che assume la figura di un uomo. Su una sponda le mani, sull'altra i piedi. Le persone passano giorno dopo giorno, ma sono transiti distratti, senza attenzione, senza cura. Il ponte non sopporta questo dolore, lascia la presa e precipita nel vuoto, insieme con i passanti.

Il grande scrittore pare volerci dire che non bisogna mai dare per scontato che una congiunzione sia lì per sempre. Occorre cura, occorre rispetto, occorre continua manutenzione, altrimenti, con il passare del tempo, può cedere, crollare, andare in frantumi, polverizzarsi.

I ponti sono oggetti stabili e fragili allo stesso tempo.

SUI PONTI...

Ecco perché noi del CNCA, Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza, ci siamo ritrovati il 26 settembre 2020, assieme a molte altre realtà, su tanti ponti del Trentino e dell'Alto Adige.



Ma non perché siamo ingegneri, o tecnici del genio civile. Quanto piuttosto perché i ponti hanno un carattere fortemente simbolico, connessi come sono alla comunicazione, alla relazione, allo scambio, alla contaminazione. Sono l'opposto dei muri, alla cui caduta, nel secolo scorso,

abbiamo festeggiato, e alla cui attuale ricostruzione assistiamo smarriti e poco reattivi.

Stiamo perdendo la cultura del ponte, la capacità di stare insieme, di fare comunità, di vincere la paura sociale dell'altro e degli altri. La pandemia e la clausura forzata hanno rinvigorito gli atteggiamenti di chiusura, hanno enfatizzato le diffidenze, hanno moltiplicato le solitudini; ma hanno anche messo in luce la capacità straordinaria di tante persone di farsi carico, di aiutare, di dimostrare vicinanza, di saper mettere mani e piedi da parti opposte del fiume dell'indifferenza. Sono le azioni di chi ha coscienza di che cosa significhi comunità e di quanto poco ci voglia per trasformarla in un insieme di individui, scollegati e sconnessi dalla realtà concreta.

Avere cura dei ponti, operare quotidianamente la manutenzione, costruirne di nuovi, collegando realtà separate, facendo camminare le persone sui selciati della solidarietà.

Nessun uomo è un'isola, nessuno si salva da solo. La pandemia ci sta insegnando questo, ci insegna che abbiamo tutti bisogno, necessità, urgenza dell'attenzione, della vicinanza, del riconoscimento reciproco, del comprendere che l'altro non è che lo specchio di sé stessi.

PROMUOVERE LA CURA DEGLI SPAZI DI VITA

L'aforisma del poeta e saggista messicano Octavio Paz, posto in esergo di questo articolo, spiega meglio di altre parole il senso della giornata del 26 settembre 2020.

Ci siamo radunati sui ponti delle città e dei paesi della regione, con modalità diverse, con iniziative diverse, frutto della creatività e della voglia di promuovere momenti positivi di scambio, per testimoniare che una comunità, attraverso le relazioni, riesce a far cadere barriere, a sovrappassare paure, ad affrontare le difficoltà, le inadeguatezze, le insoddisfazioni che logorano le persone in tutti i loro ambienti di vita.

Vogliamo promuovere la cura degli spazi di vita. Le relazioni fra le persone hanno bisogno di luoghi fisici, non virtuali, in cui possano realizzarsi. Soprattutto le periferie urbane e di valle chiedono di essere profondamente ridisegnate, con una visione politica e sociale che sappia riconnettere tra loro le persone perse nelle loro solitudini.

Occorre ri-costruire, mettendo al centro i bisogni fondamentali.

UN PONTE TRA GLI UOMINI E L'AMBIENTE NATURALE

Siamo andati sui ponti per affermare che ogni comunità, da quella più piccola a quella globale, ha necessità, urgenza, bisogno di un ambiente in salute.

Occorre costruire un ponte tra gli uomini e l'ambiente naturale. Quel ponte che è saltato: il Pianeta è sottoposto a una pressione fortissima, che sta producendo nuovi enormi problemi, a partire dal riscaldamento climatico e delle guerre a esso collegate, senza peraltro risolvere in modo significativo quelli antichi, della fame e della povertà.

Un ambiente sano è un'esigenza di giustizia e il presupposto per garantire una migliore qualità della vita è premessa necessaria per rendere effettivo il diritto alla salute.

Occorre occuparsi dell'ambiente umano dal livello globale a quello di ogni realtà locale. In questo campo di cura, «non si è mai troppo piccoli per fare la differenza».

OPERAII DEL LAVORO CHE RICOMINCIA

E per ribadire questo concetto voglio chiudere con le parole di un grande, Pietro Calamandrei, scritte all'indomani della fine del secondo conflitto mondiale, in un'Italia distrutta dalla guerra.

Parole che riassumono il senso di una giornata sui ponti e dell'impegno di ognuno di noi, di voi, per contribuire a costruire una comunità più forte, più aperta, più solidale:

«E se la nostra opera, per la sua modestia, sarà piuttosto quella di chi lavora a ricostruire l'arco semplice di un ponticello sopra un torrente, piuttosto che quella di chi innalza le arcate maestose di un ponte monumentale su un grande fiume, non per questo ci sarà meno cara la nostra fatica, se servirà a riaprire un varco che permetta il passaggio di qualche uomo verso l'avvenire. Invitiamo gli amici che provano questo stesso angoscioso bisogno di sentirsi operai, anche modesti, del lavoro che ricomincia a portarci la loro pietra».

*«Tu pronunci una parola che sopravvive davanti alle finestre»
(Paul Celan)*